

LA LETTERA

Uno Stato senza potere non cambia l'economia

GIUSEPPE DE RITA

CARO direttore, con la sua solida serietà Pierluigi Bersani ha voluto avviare su Repubblica di domenica un impegnativo percorso di "riforma del capitalismo italiano", evitando che tutti noi si resti prigionieri dal fascino labirintico di un singolo caso, quello Telecom. Andare oltre l'attualità richiederebbe però qualche interpretazione in più riguardo ai processi di cambiamento dei soggetti del potere economico, prima di parlare di incentivi pubblici o di programmazione.

CHI come Bersani ha antenne vibratili sul potere non può far finta di non sapere che, sotto le apparenze, tre sono i soggetti che oggi "fanno" il potere dell'economia; e fuori, molto fuori, della sfera politica.

Anzitutto quei grandi manager che sono spinti dalla tentazione di fare risiko in ogni settore, perseguendo salti dimensionali che spesso hanno come motorino inconfessato la tentazione della stock-option personale (non faccio nomi, del resto Bersani li conosce meglio di me), motorino emotivamente più stimolante di piani strategici talvolta scritti dopo che le operazioni si sono concluse. Molte recenti improbabili avventure hanno avuto dietro non un investitore capitalista ma manager legati a operazioni a debito attenti al proprio interesse, non sempre combaciante con quello dei propri azionisti e della collettività.

Tutto ciò non potrebbe avverarsi se non fosse massicciamente operante una seconda tipologia di soggetti: le banche d'affari. Hanno nomi strani e sigle non decifrabili, ma ormai sono loro che individuano le avventure possibili, fanno le due-diligence e poi gli advisor, danno il sostegno tecnico e lobbistico, scrivono piani strategici e contratti, coprono le spalle nei mercati finanziari ed internazionali. Ce le ritroviamo dappertutto perché innescano combinazioni d'interessi enormi e qualche volta si insediano pure nei gangli più vitali del potere politico, mimetizzandosi adeguatamente in essa. Onestamente si fa poca politica industriale se solo alcuni politici sono ammessi (come singoli o con un gruppo di sodali) al circuito delle banche d'affari, mentre tutti gli altri hanno il solo diritto di esser informati a cose fatte.

Una terza componente dell'attuale potere economico sono i grandi istituti di

credito pieni di soldi e alla disperata ricerca di impieghi. Ci sono alcuni di essi che chiamano a rapporto i dirigenti troppo prudenti nel concedere affidamenti, che vanno alla ricerca spasmodica di nuovi clienti (giovani, extracomunitari, amministratori locali) e che quindi sono apertissimi a sostenere operazioni ed avventure costruite "a debito" da manager e banche d'affari, contro ogni logica di investimento di soldi propri da parte di qualche capitalista. È puro moralismo segnalare a Bersani che è impossibile fare politica industriale senza che i politici abbiano una cultura del potere bancario superiore a quella di sentirsi amicalmente vicino a qualche banchiere? La politica di sviluppo industriale in Italia l'ha fatta l'Iri fino a quando, da Beneduce a Saraceno, aveva una cultura ed un potere bancario, poi è stato il declino. Anche della politica industriale, non solo dell'Iri.

Quest'ultima notazione non è frutto della nostalgia di un antico saraceniario, ma della convinzione che per governare il capitalismo attuale ci vuole un potere reale della politica e (aggiungo io) dello Stato come soggetto degli interessi collettivi. Se essi si riducono alla simpatia verso qualcuno degli esponenti delle tre categorie sopra analizzate, non parliamo, per favore, di riformare il capitalismo italiano. Faremmo solo un bel documento di programmazione, una riforma degli incentivi, una legge sui sindacati di controllo, magari ancora ambigue liberalizzazioni e generose privatizzazioni, tutti impegni comunque ininfluenti ai fini dell'obiettivo ambizioso che Bersani giustamente indica. Impersonando con sagacia una funzione ed un primato della politica che viene da lontano e che (pure con errori e delusioni) ha reso almeno trasparenti i processi di sviluppo e le vicende di potere di questa nostra società.

